



Manifestazione di studenti e insegnanti contro i tagli all'istruzione
FOTO DI ANDREA PATTARO/VISION/INFOPHOTO

«Il Pd punta a lavoro e sviluppo Ma serve un'Europa diversa»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Non è l'Europa che non va, è questa Europa che non funziona». Stefano Fassina è appena stato nominato viceministro all'Economia. Proprio nel giorno in cui da Bruxelles arrivano gli ultimi numeri della recessione e della disoccupazione nel Vecchio Continente. Qui non si salva nessuno. Eppure si continua a insistere su pareggio di bilancio, su rigore, su procedure d'infrazione. Enrico Letta e il suo governo si dichiarano autentici europeisti. Parlano di Europa come occasione per l'Italia ma da Bruxelles continuano a parlare come gendarmi dei conti. Per di più concedendo più tempo a Francia e Spagna e negando invece flessibilità al nostro Paese.

Onorevole Fassina, c'è un problema tra l'Europa e l'Italia?

«Non è corretto parlare dell'Europa come se fosse un'entità omogenea. C'è l'Europa egemonizzata dai conservatori, quella che oggi ha la maggioranza nella Commissione, nel Consiglio e nel Parlamento. Poi c'è l'Europa dei progressisti, che individua la civiltà del lavoro come fattore propulsivo. L'Italia ha sofferto prima per la scarsa credibilità di Berlusconi, poi per la sostanziale sintonia di Monti con l'egemonia conservatrice. Per questo non siamo riusciti ad affermare il nostro punto di vista, che è l'unico in grado di salvare l'Unione europea, l'unico che punta allo sviluppo».

Crede che Saccomanni sia molto diverso da Monti?

«È molto diverso il governo in cui Saccomanni ha l'incarico di ministro dell'Economia, è diverso il contesto in cui agisce e anche quello europeo. Persino un ultraortodosso come Olli Rehn ha messo in discussione l'austerità, questo vuol dire qualcosa. Ci sono le condizioni per una correzione di rotta. Il fatto che il governo italiano oggi sia sostenuto da un'ampia maggioranza è un punto di forza».

Oggi Rehn continua a chiedere riforme strutturali.
«Con questa storia delle riforme si cerca di coprire il fallimento delle politiche di austerità. Dopo 5 anni di manovre, l'Europa è più indebitata di prima, e si continuano a invocare mitiche riforme strutturali. Certo, l'Italia ha bisogno di un nuovo fisco e una pubblica amministrazione più ef-

L'INTERVISTA

Stefano Fassina

«Il compromesso con il Pdl è possibile se indichiamo in modo chiaro la nostra visione». Per il viceministro all'Economia gli ortodossi del rigore hanno fallito



ficiente, ma la priorità di oggi è la domanda interna. Se continuiamo a insistere con il rigore di bilancio e le riforme andiamo a sbattere, sul piano economico e sulla tenuta democratica».

La coabitazione Pd-Pdl non è facile. Come ne uscirà il Pd?

«Dipende dai risultati del governo. Un punto fondamentale è comprendere che si tratta di un compromesso tra due visioni, due programmi, due progetti e tra interessi che sono alternativi. Ne usciremo indicando chiaramente quali sono le posizioni e quali i compromessi accettabili. È stato molto più dannoso quanto avvenuto con il governo Monti, perché si proponeva come unico programma possibile la linea conservatrice prevalente in Europa. Oggi dobbiamo far riconoscere i nostri punti, e ricostruire la politica come terreno di scelta».

Il compromesso in economia somiglia a una compromissione. Si pensi all'Imu.

«Prima di tutto dobbiamo spiegare che in un momento d'emergenza si può raggiungere solo una parte degli obiettivi. Al compromesso sul fisco si sta lavorando. Sull'Imu il Pd proponeva una detrazione di 500 euro che esenterebbe il 70% di famiglie. Sarebbe una misura che si iscrive in un quadro in cui bisogna evitare l'aumento dell'Iva e quello dei ticket che scatta a gennaio. Se una famiglia paga 100 euro in meno di Imu, ma 200 in più di Iva, non l'abbiamo certo aiutata. È questo che va spiegato. In questa fase la riduzione delle disuguaglianze si raggiunge favorendo consumi e crescita. Su questo c'è accordo».

Sull'Imu però il Pdl riesce a mettere in tensione il governo e lo stesso Pd.

«Si tratta solo di propaganda. Quando il governo si sarà assestato e si vedrà la direzione di marcia indicata dal premier. Poi per mille ragioni le posizioni di alcuni si vedono di più di altri».

Il Pd potrebbe arrivare alla scissione?

«No, perché le ragioni fondative del Pd oggi sono più vive che mai. Abbiamo bisogno che le storie e le energie dei riformisti si incontrino per trovare risposte adeguate alla crisi».

Lei non vuole Berlusconi presidente della Convenzione per le riforme.

«Certo, perché serve una personalità che sia punto di riferimento di tutte le forze politiche».

Che ragione c'è di fare la Convenzione?

«Bisogna che un gruppo di lavoro si concentri su questo tema per un certo periodo di tempo, per giungere a conclusioni definite da presentare in Parlamento».

IL CASO

Consumi culturali in crisi: alla Feltrinelli contratti di solidarietà

La crisi non risparmia il mercato dei consumi culturali. Così Librerie Feltrinelli annunciano, d'accordo con i sindacati, il ricorso ai contratti di solidarietà per 12 mesi a partire dal 10 giugno, che riguarderanno 1370 dipendenti in 102 negozi, per un recupero di 216mila ore totali annue. Lo annuncia l'azienda in un nota mentre i sindacati precisano che in questo modo, risparmiando 4,3 milioni, si eviterà la chiusura di oltre 15 librerie. «Il 2012 è stato un anno difficile - spiega l'azienda - con vendite in calo del 5% rispetto al 2011, nonostante nuovi punti vendita. Negli ultimi due anni Feltrinelli ha registrato una calo di vendite dell'11%».

durata del contratto. Mentre le vecchie norme, che potrebbero essere reintrodotti, salva la possibilità delle parti di concordare pause più brevi, si fermavano a 10 o 20 giorni. Ancora, si vuole ridurre l'onerosità contributiva del contratto a tempo determinato, che avrebbe portato molte aziende a preferire modalità d'impiego più economiche. E si vuole correggere l'obbligatorietà per l'impresa di indicare le cause produttive e organizzative per cui non assume a tempo indeterminato, o eliminandola del tutto, o sostituendola con limiti percentuali di ricorso al tempo determinato in relazione all'organico.

I SINDACATI FRENANO

Infine, resta da risolvere il problema dell'apprendistato, che continua ad essere sottoutilizzato, se non snobbato, dal sistema delle imprese (ad oggi i relativi contratti rappresentano solo il 2,8% delle nuove assunzioni). Allo studio, ci sono incentivi alle stabilizzazioni degli apprendisti e semplifi-

cazioni nelle norme sulla formazione, con l'abbandono dei controlli esterni affidati agli ispettori regionali.

Ma le organizzazioni sindacali per ora frenano. A cominciare dalla Cgil: «La verità è che ogni operazione fatta in nome della flessibilità non è andata al cuore del problema, cioè che c'è poco lavoro nel nostro Paese» ha affermato la segretaria generale Susanna Camusso, secondo cui per creare nuova occupazione «servono investimenti e non operazioni di ingegneria legislativa». Nessuna apertura preventiva nemmeno da Cisl e Uil, che sul tema chiedono di aprire un confronto di merito. «Se il governo ha delle proposte per correggere alcune rigidità della disciplina sui contratti a termine, che comunque possono già essere riviste dalla contrattazione tra le parti» sottolinea il segretario confederale della Cisl, Luigi Sbarra, «ce le faccia conoscere. Siamo aperti al confronto per frenare l'emorragia dei posti di lavoro».

Imu: prima il bene del Paese, poi la propaganda di B.

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Rivedendo ulteriormente al ribasso le già scoraggianti stime di crescita per l'anno in corso. Con un'economia che ormai da tempo conosce solo la marcia indietro e con davanti agli occhi il dramma di milioni di persone senza reddito e senza prospettive, è davvero curioso che il dibattito pubblico sia monopolizzato dalla cancellazione dell'Imu. Certo, l'imposta sulla casa, così come tutte le tasse, è una gabbia sgradevole e la sua introduzione in un contesto di forte crisi economica ha senza dubbio costituito un salasso per molte famiglie. Ma, rispetto ad altre forme di tassazione, l'Imu presenta almeno due vantaggi. Innanzitutto è molto difficile da evadere, per l'ovvio motivo che è

difficile occultare case e terreni. A pagarla sono tutti, sia quelli che conducono una vita da onesti contribuenti sia quelli che abitualmente le tasse tendono a non pagarle. Ed è forse per questa sua caratteristica che è particolarmente odiata. In secondo luogo, l'Imu rappresenta una forma di tassazione che è leggermente progressiva, ovvero tende a colpire proporzionalmente di più i ricchi. Le persone meno abbienti, infatti, difficilmente possiedono un immobile soggetto a tassazione. Quelli che vivono in affitto non pagano l'Imu e le famiglie che sono proprietarie di una abitazione modesta, grazie alla presenza di una detrazione costante, o riescono ad evitare il pagamento dell'imposta o contribuiscono in maniera proporzionalmente inferiore a quanto invece fanno i proprietari di immobili di pregio o di grandi dimensioni. A conti fatti, circa un terzo delle famiglie

italiane non paga l'Imu. La scelta di eliminarla totalmente, così come vorrebbe il Pdl, potrebbe essere una opzione praticabile se da Bruxelles arrivasse il via libera all'allungamento dei tempi di risanamento dei nostri conti pubblici, oppure se si trovasse nelle pieghe del bilancio italiano un corposo tesoretto. Non è però questa la situazione in cui ci troviamo. Nonostante le aperture di Olli Rehn e le deroghe concesse ad alcuni paesi, nulla si è ancora mosso per quanto riguarda l'Italia. Di tesoretti non se ne vedono all'orizzonte e l'alternativa per trovare risorse, ovvero un immediato e corposo taglio della spesa pubblica, non sembra essere un'opzione praticabile né per i tempi ristretti - che ci spingerebbero inevitabilmente verso l'ennesimo pacchetto di tagli lineari - né per le conseguenze che questi avrebbero sulla già difficile situazione della nostra economia.

Gli enti locali sono stati messi in ginocchio dai ripetuti tagli ai trasferimenti previsti nelle ultime finanziarie. La scuola e l'università sono da tempo allo stremo e un'ulteriore riduzione degli stanziamenti finirebbe per allontanarci ancora di più dagli obiettivi dell'Agenda Europa 2020. Gli stipendi dei dipendenti pubblici sono bloccati ormai da anni e mostrano una preoccupante erosione del potere d'acquisto. Il fondo per le politiche sociali è stato pressoché azzerato. A questo si aggiungono le emergenze lasciate in eredità dal governo Monti: il problema degli esodati, la cassa integrazione in deroga, le agevolazioni fiscali per rilanciare l'edilizia, il rinnovo dei contratti temporanei per coloro che lavorano nei servizi pubblici essenziali, i contratti di servizio delle aziende pubbliche e le missioni internazionali. Infine, non bisogna dimenticare che per

gennaio 2014 è già in calendario un inasprimento dei ticket sanitari e per luglio di quest'anno un ulteriore aumento dell'Iva di un punto percentuale. Quest'ultimo vale da solo circa 4 miliardi. Si tratta dello stesso ammontare di risorse che si dovrebbero trovare per cancellare l'Imu di quest'anno. L'Iva però colpisce tutti, ricchi e poveri allo stesso modo. Andrebbe a gravare pure su quel 30% di famiglie che l'Imu non la paga o perché non ha una casa o perché ce l'ha piccola. Soprattutto l'Iva avrebbe un inevitabile effetto negativo sui consumi, azzoppando una ripresa che già sembra lontana e mettendo in ulteriore difficoltà famiglie e imprese del nostro Paese. Evitare l'aumento di questa imposta avrebbe invece ricadute benefiche per tutti. Eppure si parla solo di Imu. Davvero la propaganda di Berlusconi deve valere più dell'interesse generale?